

ELZEVIRO

Maroni all'Interno? Basta la parola

FILIPPO BIANCHI

NOMINA SUNT consequentia rerum, ci insegnavano i latini: i nomi sono conseguenza delle cose. Sarà poi tutto vero? E soprattutto, si può applicare l'aurea regola anche ai nomi propri? Il più temibile difensore della Nazionale britannica, in tempi recenti, si è chiamato Butcher (dai nostri telecronisti impropriamente pronunciato Baccor) che vuol dire significativamente macellaio. E in maniera quasi automatica la mente tornava all'indimenticabile Noddy Stiles, che però, in aperto contrasto con quanto affermato sopra, vuol dire stile al plurale, e sullo stile (non sull'efficacia) di quel grintosissimo mastino si potrebbe obiettare con molta ragione.

Ma a sostegno - o, secondo le opinioni, a totale diniego - dell'applicazione ai nomi propri di quel celebre precipio, cresce in Italia un'intera nuova, o seminuova, classe politica e dirigente. I neo-fascisti si sono lamentati delle nuove nomine alla Rai, perché ne è rimasto escluso il loro miglior alliere della libera informazione, che si chiama, pensate un po', Magliaro. Per contro, quello fra gli uomini di Forza Italia che dovrebbe aver più confidenza con l'oggettività e l'innappellabilità delle leggi risponde al nome di Contestabile... Non ci fa certo bella figura, in partenza. E quale credibilità può avere La Loggia, quando qualcuno ricorda al suo capo la vecchia militanza nella P2? Il noto pregiudicato La Ganga, in questo senso, era stato un illustre procuratore. Non ci soffermeremo sugli esempi ormai abusati, e cioè il tristemente «refuso» Storace (uno scherzo della storia, che, è proprio vero, si ripete, ma prima in forma di tragedia, poi di farsa), e il ministro dell'Interno Maroni, che nell'intera sua amata Padania, con un'erre sola, ha un significato inquivocabile. Ma proprio questo termine ci conduce a meditare sulle ambiguità del linguaggio, perché può assumere, a seconda dei casi, significati positivi o negativi: che il ministro dell'Interno abbia tali attributi, infatti, non è per nulla esecrabile, anzi, si addice al ruolo.

ED È PROPRIO quest'ambiguità il fondamento teorico dell'Italietta che non è solo priva di memoria, ma perfino di quello che si definisce normalmente linguaggio relazionale, nel quale ogni parola si relaziona appunto a un concetto, com'è splendidamente sintetizzato nella massima latina esposta all'inizio. Se fosse per il Cavaliere, il ringhioso Butcher si potrebbe tranquillamente chiamare Pansy, che non solo vuol dire viola del pensiero, ma è anche sinonimo di effeminato... Con la stessa disinvoltura, nel dibattito che chiudeva la campagna elettorale per le politiche, Berlusconi accusò Occhetto di essere stato amico e alleato di Craxi! Il leader del Pds balbettò qualcosa, senza sapere bene cosa opporre: rivoltare l'accusa gli dev'essere parso giustamente troppo banale; così prevalse un effetto di imbambolato spiazzamento (quante fatali insidie nasconde l'inaspettato: quando il piede fatato del «carognone» Van Hanegen faceva quei lanci lunghissimi, a tagliare tutto il campo, con una precisione millimetrica, le difese avversarie, per quanto agguerrite, andavano inevitabilmente in bambola...).

Con l'eccezione di alcuni noti «penitenti» (da Ferrara a Mughini, a Liguori), la mia generazione ha sempre provato disagio di fronte alle ambiguità linguistiche. Forse perché mal si conciliavano con la certezza delle intenzioni. Circa un quarto di secolo fa, si costituì nel mio quartiere un gruppo specializzato nella correzione di scritte fasciste, del tipo «Freda libero-Rauti stopper». «Msi non si scioglie-si squaglia». «Msi vince-al totocalcio», mentre «viva i parà» diventava «viva i babà». Quando «er peccora» era solo un qualsiasi picchiatore, ogni tanto, troppo raramente, veniva arrestato. Non lontano della «erissimma» piazza Euclide, campeggiava su un muro la scritta «Buontempo-libero». La contemplammo a lungo perplessi, per concludere che, tutto sommato, forse andava bene così...

CAMPIONATO. Parma solo in testa, i rossoneri piegano la Lazio. Stop per Samp e Inter



L'urlo di gioia di Ruud Gullit festeggiato dai compagni dopo aver segnato il gol della vittoria del Milan sulla Lazio

Cario Fumagalli/Agf

Milan, chiamatelo Gullit

Vola il Parma, in cima alla classifica a punteggio pieno. Ma il Milan sembra non avere nessuna intenzione di mollare, vista la vittoria di ieri contro la Lazio e, soprattutto, la forma di Gullit. Passi falsi per Samp e Inter.

ANDREA GAIARDONI

Il Parma fa sul serio, ma in fondo già si sapeva che quest'anno la squadra di Scala cullava ambizioni da prima donna. Conquista il primo posto in classifica, in graziosa solitudine, mentre le altre pretendenti si scontrano tra loro per conquistare le migliori posizioni di rincalzo. Ma per le celebrazioni è bene aspettare qualche settimana, aspettare ad esempio la trasferta di domenica prossima sul terreno della Lazio. Cremonese, Padova e Cagliari, nell'ordine, non sono certo test attendibili per valutare le smanie di gloria dei gialloblù. In-

somma, dopo tre giornate di campionato, la classifica non sembra ancora assestata a dovere. Viene da chiedersi ad esempio se valga o no il nove punti del Parma o i sette del redivivo Milan, che trascinato da un Gullit in splendida forma e sorretto da un formidabile Sebastiano Rossi, ha piegato la sfrontatezza della Lazio di Zeman, al termine di una partita d'altri tempi. Proprio quella Lazio che domenica prossima dovrà ospitare il Parma capolista. Ma se Gullit non ha fatto più di tanto a rivestire i panni del leader in casa Berlusconi, sulla

sponda emiliana s'è affacciato con prepotenza il signor Fernando Couto, emissario portoghese di un calcio di altissimo livello, capace, almeno per ora, di dare alla squadra di Scaila quello spessore che le mancava. Spessore indispensabile per aspirare al titolo.

Al gruppetto delle squadre fin qui citate manca la Sampdoria, che ieri è inciampata nel solito Foggia: cinque punti fin qui per gli orfani di Zeman, due dei quali in trasferta contro la Roma e, appunto, la Samp. Davvero niente male. Eriksson non ha che l'imbarazzo della scelta nell'accampare scuse: un gol annullato, decisioni arbitrali opinabili, l'infortunio di Mancini. Ma questo mezzo passo falso casalingo, di per sé non gravissimo, segue di tre giorni la sconfitta in Norvegia contro i dilettanti del Bodoe, e allora capita che qualche campanello d'allarme cominci a suonare. E domenica prossima i doriani dovranno andare a cercar riscatto sul campo della Juventus.

Nelle zone alte della classifica entrano Fiorentina e Roma. Non avevano di fronte avversari proibiti-

vi, entrambe in casa, rispettivamente contro Cremonese e Genoa. Ma gli attacchi hanno recitato a dovere la loro parte: Batistuta da una parte (doppietta, quattro gol, primo nella classifica cannonieri), Balbo e Fonseca dall'altra. Ci avete fatto caso? Tutti stranieri i protagonisti di questa terza giornata. Non è un caso allora che dei cinquantotto gol finora realizzati in campionato ben ventisette (più della metà) siano stati realizzati proprio da calciatori senza passaporto italiano.

Le dolenti note vengono questa volta da Brescia, ma non dal Brescia, che dopo aver frenato la Juve ha bissato l'impresa contro l'Inter, salvo naufragare domenica scorsa nella trasferta di Foggia. L'Inter, appunto. Dopo il suicidio casalingo con la Roma e l'incoraggiante vittoria contro l'Aston Villa, di nuovo una prova incolore, condita dal rosso del cartellino sventolato in faccia all'indicibile Bergkamp. Domenica al Meazza è di scena la Fiorentina: vale il discorso fatto per la Sampdoria, con qualche perplessità in più.

Scivolando verso la coda della classifica, sono da registrare i primi tre punti per il Torino, che senza entusiasmare è riuscito tuttavia a battere un Padova che, giornata dopo giornata, ha sempre più l'aria di chi all'improvviso, quasi per caso, si è trovato in serie A. Passi per le mazzate rimediate contro Parma e Sampdoria, ma non riuscire a creare azioni da gol degne di questo nome contro la difesa del Torino è ben più grave. In compagnia del Padova, a zero punti, è rimasta solo la Reggiana, che dopo aver perso le prime due partite al novantesimo (Napoli e Sampdoria) si è lasciata superare dal Bari, su un campo che ancora una volta grida vendetta. Due domeniche fa avevamo scritto che quel terreno era buono appena per giocarci a soldatini, con tanto di trincee incorporate. Ebbene, ieri, verso la fine del primo tempo, su quel prato si è improvvisamente spalancata una buca, larga una trentina di centimetri. E dire che il presidente Martarese è di casa, il...

Disastro aereo Atleta nigeriano tra le vittime

Un aereo nigeriano si è schiantato ieri mentre tentava un atterraggio d'emergenza sull'aeroporto di Aguenar a Tamanrasset (Algeria meridionale). Sul velivolo di compagnia di bandiera del paese africano (modello Back 111) viaggiavano, da Tunisi a Lagos, oltre ai membri dell'equipaggio, i giocatori della Iwuanwanyu Nationale, una delle più famose squadre del calcio nigeriano. Nel disastro aereo hanno perso la vita quattro persone e i ventiquattro feriti sono tutti in gravi condizioni. Una delle vittime è proprio un giocatore della squadra nigeriana. Secondo una prima ricostruzione, l'aereo - con a bordo 32 passeggeri e sette membri d'equipaggio - si è schiantato al suolo alle 8.20 locali (le 7.20 in Italia), mentre era in fase d'atterraggio all'aeroporto di Tamanrasset, dove avrebbe dovuto effettuare un rifornimento di carburante. A causa della scarsa visibilità provocata da una tempesta di sabbia, l'aereo è uscito fuori pista, abbattendo prima un pilone dell'elettricità, per poi schiantarsi contro un camion di pompieri. I calciatori dell'Iwuanwanyu avevano disputato a Tunisi una partita valida per i quarti di finale della Coppa d'Africa contro la squadra locale dell'Esperance. L'ultima tragedia aerea risale al 1993, quando 17 giocatori della nazionale di calcio dello Zambia persero la vita precipitando in mare subito dopo il decollo.

Coppa Italia Mercoledì gare di ritorno

Mercoledì 21 settembre si giocheranno le gare di ritorno del secondo turno della coppa Italia, che vedrà impegnate tutte le squadre di serie A. Tra le partite più attese, Palermo-Milan (i siciliani hanno sorprendentemente vinto all'andata, al Meazza, per 1-0) e Chievo-Juventus, che sempre all'andata è terminata sullo 0-0. Tra le squadre di serie A sembra certa l'eliminazione del Padova che dovrebbe recuperare in casa dell'Inter lo 0-3 subito all'andata. Anche il Bari, in trasferta a Piacenza, parte dal risultato di 0-1. A rischio anche la trasferta della Cremonese a Lecca, e del Napoli in casa della Fidelis Andria. Senza affanni gli impegni di Sampdoria, Lazio, Parma e Roma (che giocherà la gara di ritorno contro il Fiorenzuola giovedì 22 settembre).

Uno stadio, per il funerale di Campione

FERRARA. Il dolore è vero anche in un funerale da stadio. «Beppe era bravo, era un ragazzo come noi. E poi non si arriva ad indossare la maglia numero 10 senza essere dei fenomeni». Non trovano le parole, i ragazzi della curva ovest. E forse non ne hanno. Meglio affidarsi ai riti, ai cori, agli striscioni, al «linguaggio» di sempre. È morto Giuseppe Campione, 21 anni, finito contro un albero su una Bmw guidata dal compagno di squadra Antonio Soda. Avevano vinto una cena per avere segnato un gol «decisivo». Il funerale in duomo non basta. È qui, al Paolo Mazza, che bisogna ricordare Beppe, per fargli capire, come se fosse qui, che «nessuno dimenticherà».

Si strotola lentamente lo striscione bianco, con le parole in nero. «Il tuo nome in questa curva. Il tuo ricordo nei nostri cuori. Ciao, Campione». Mancano due minuti all'inizio della partita. Fra i trenta ultra che reggono lo striscione, in mezzo al campo, qualcuno piange.

L'avversario di oggi è La Spezia. Cinquanta tifosi in tutto, arrivati con un pullman. Anche loro espongono una striscione: «Al di là del tifo, il valore umano. Ciao, Campione». «Non me l'aspettavo, da quei bastardi», commenta piano un ultra ferrarese. Ma due «delegazioni» si incontrano in mezzo al campo, si scambiano abbracci e fiori. I giocatori di La Spezia portano fiori alla curva spallina.

Si inizia, il campionato ha le sue regole. «Sapete cos'è successo questa settimana - spiega uno dei capi ultras al microfono (in questa curva c'è un impianto di amplificazione gestito dagli ultras) - ed allora dobbiamo farci sentire tutti, più forte che mai. Avete capito? I ragazzi hanno bisogno di noi». Tutti obbediscono. «Siamo sempre al tuo fianco, io di te non mi stanco, sei la cosa più bella che c'è». «Campione fino alla morte, innalzando i nostri colori». «Beppe Campione, Beppe Campione». «Siamo l'armata biancazzurra, e nessun ci ferme-

Il lutto diventa un urlo, in questo strano funerale allo stadio. «Giuseppe Campione, non ti dimenticheremo», grida la curva ovest. Lo chiamavano «Champion», ed era uno dei tanti ragazzi che un giorno sono fenomeni ed il giorno dopo si trovano «prestati» ad un'altra squadra. Serie C, sognando la A e la Nazionale. Giuseppe Campione è morto a 21 anni, schiantato contro un albero, ed è diventato «un mito», per i ragazzi che senza miti non sanno vivere.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

rà, siamo venuti fino a qua, per tornare in serie A». Un pallone si infila nella rete ferrarese. 0 a 1, per La Spezia. Attimi di gelo, poi si riprende. «Dicono che per colpa tua sono teppista, farò in modo che la faccia mia non sia mai vista». I cori sono di cortei della sinistra e di oratorio, quelli che non cantano sono sgridati dal «capo» che tiene il microfono. Un urlo, la Spal pareggia. Bizzarri, che ha fatto il gol, attraversa il campo e va a baciare uno striscione dove c'è scritto il no-

me del «Champion» scomparso. «Beppe Campione, Beppe Campione», urlano tutti, in una «dedica» gridata da migliaia di voci.

Accanto al bar, ragazze e ragazzi stanno parlando di «Beppe». Hanno letto tutti i giornali, una di loro tiene in mano anche i ritagli. «Se n'è andato quando poteva davvero diventare grande. Pensa, a sedici anni era già in A». Aveva giocato anche in coppa Uefa, sempre a 16 anni, con la Bologna. Aveva toccato il cielo con un dito. Nel villag-

gio di Casteldebbole, fra i ragazzi del Bologna, era arrivato a 12 anni, dalla provincia di Bari. «Certe volte - così lo ha ricordato Sandro Tiberi, allora responsabile del settore giovanile del Bologna - lo sorprendevo nella sua cameretta che piangeva di nostalgia, pensando alla famiglia. Il mio ricordo di Beppe? No, non è un gol. Di lui mi resterà sempre nel cuore lo sguardo impaurito di un dodicenne strappato dal calcio alla sua infanzia. Ma la gente comune non può capire».

Allenamenti e partite, riconoscimento di «miglior giocatore» in tanti tornei. La serie A arrivata come un fulmine, quando gli altri sono ancora nella Primavera. «Un genio, uno che può fare tutto». Ma la fortuna non regge. «È sempre stato lì lì per esplodere, ma è sempre successo qualcosa». Suoi coetanei sono già in Nazionale, e lui resta in C, con quel nome, «Champion», che diventa sempre più pesante. Viene «prestato» alla Spal perché «possa esprimersi». Gioca bene le prime

due partite, toma a gustare quel grido. «Campione, Campione», che arriva dalla curva. È contento, adesso si che «può dare tutto».

Anche oggi - tre giorni dopo lo schianto della Bmw contro un platano - allo stadio tutti gridano «Campione, Campione». Lo fanno ogni volta che la Spal segna. Finisce cinque a uno, per la squadra del «Champion». «È il miglior regalo - commenta sicuro il cronista di una radio ferrarese - che avremmo potuto fare al nostro Beppe. È una vittoria che lenisce il dolore».

In tribuna ci sono anche i genitori del povero ragazzo, ed un fratello con i capelli ricci che gli somiglia come una goccia d'acqua. Anche loro applaudono la Spal. «Mai vista una partita così - dicono in tribuna - cinque gol, tutti belli». Gli ultimi applausi sono per i giocatori che escono dallo spogliatoio. «Grazie ragazzi. Domenica prossima...». Il lungo striscione bianco («Il tuo nome in questa curva...») è abbandonato dietro la porta, sul campo.